

# giovani nascosti

L'appello del Tavolo ecclesiale dipendenze

**S**ono rimasti soli, hanno sperimentato la paura del contagio e l'ansia di questo tempo sospeso, tra un *lockdown* e l'altro, tra una dichiarazione dello stato d'emergenza e una promessa di ritornare (presto) a scuola in presenza. Si sono sentiti respinti da tutto e da tutti; chi è riuscito a tornare a frequentare gli spazi pubblici e la vecchia compagnia di amici si è trovato disorientato, senza alcun adulto a fianco in grado di elaborare questa esperienza traumatica.

I giovani, durante questa pandemia «li abbiamo resi invisibili e inutili alla società». Chi, tra di loro, ha avuto più strumenti – un dialogo aperto in famiglia, un impegno in parrocchia o in oratorio, un'attività sportiva – è riuscito a barcamenarsi tra didattica a distanza, videochiamate e scorpiate infinite di serie TV. Ma gli adolescenti non sono tutti uguali e gli allarmi degli psicologi e degli psichiatri hanno cominciato a farsi sempre più insistenti.

«Le emozioni represses per un così lungo periodo di tempo – fanno sapere le associazioni e i gruppi che aderiscono al Tavolo ecclesiale dipendenze, istituito presso la Caritas italiana – stanno esplodendo e noi assistiamo con preoccupazione a una crescita vorticoso delle situazioni di disagio». L'elenco è drammatico. Stanno aumentando gli attacchi d'ansia, forme di autolesionismo, il

numero di chi vive un vero e proprio ritiro sociale, le aggregazioni informali in cui la rabbia si trasforma in violenza. I servizi di neuropsichiatria infantile testimoniano un aumento drammatico dei casi di tentato suicidio tra gli adolescenti.

Uno scenario che ha convinto l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, Carla Garlatti, a promuovere in collaborazione coll'Istituto superiore di sanità e col Ministero dell'istruzione una ricerca sulla salute mentale dei bambini e degli adolescenti ai tempi del COVID-19. «Sono arrivati numerosi segnali d'allarme (...) che impongono un approfondimento».

## Tempo di sogni

Da qui nasce l'appello che la Federazione italiana comunità terapeutiche (FICT), il Coordinamento nazionale comunità d'accoglienza (CNCA), la Comunità papa Giovanni XXIII, la Comunità Casa dei giovani, Salesiani per il sociale APS, CDO Opere sociali, Comunità Emmanuel, Comunità di Sant'Egidio e Nuovi orizzonti rivolgono alla politica, alle istituzioni e alla società civile. Un appello che è stato sintetizzato nel documento *Tempo di sogni. Costruire il futuro con i giovani* presentato ufficialmente in occasione della Giornata internazionale contro l'abuso e il traffico illecito di sostanze stupefacenti.

Proprio sulle dipendenze al tempo della pandemia si sofferma il messaggio scritto con il supporto di Caritas. «La pandemia – si legge – non ha fatto registrare un calo dei consumi di sostanze stupefacenti; sono invece cambiate le modalità d'acquisto e di consumo: i giovani hanno scoperto sempre più i nuovi mercati *on-line*, sono divenuti esperti navigatori nel *dark web*. Un cambiamento non da poco, che impatta notevolmente sulla possibilità d'aggancio precoce da parte dei servizi, peggiorando una situazione già di per sé critica».

A preoccupare, più di tutto, è l'emergere del «policonsumo», il fenomeno sempre più prevalente di chi mescola insieme alcool, droghe e psicofarmaci. I numeri lo confermano: un ragazzo su tre dichiara d'aver usato almeno una volta sostanze illegali. In Italia come nel resto del pianeta.

Come rivela il *World Drug Report* pubblicato dalle Nazioni Unite, circa 275 milioni di persone nel mondo hanno fatto uso di droghe nell'ultimo anno. Secondo il rapporto oltre 36 milioni di persone hanno sofferto di disturbi da consumo di droga e molti paesi hanno visto un aumento dell'uso della cannabis durante la pandemia.

Nello stesso periodo è stato osservato anche un aumento dell'uso non medico di farmaci. Secondo le ultime stime globali riportate dall'ONU, circa il 5,5% di persone tra i 15

e i 64 anni ha fatto uso di droghe almeno una volta nell'ultimo anno, mentre 36,3 milioni di persone, ovvero il 13% del totale che fa uso di droghe, soffre di disturbi da uso di stupefacenti.

Una tendenza che ritroviamo anche dentro i nostri confini. Secondo le stime di FICT, realizzate tenendo conto degli accessi ai 600 sportelli dell'organizzazione, durante l'anno di pandemia c'è stato un aumento dell'uso di cocaina e cannabis e soprattutto di alcool. In particolare la sostanza per cui è stato richiesto il trattamento in comunità negli ultimi mesi risulta essere la cocaina e il crack nel 39% dei casi, l'eroina e il metadone (27%), l'alcool (19%), la cannabis (10%) e altri allucinogeni. La sostanza assunta la prima volta dagli utenti minori in carico (fascia di età fino a 18 anni) è la cannabis nel 38% dei casi, l'alcool (23%), la cocaina e il crack (20%), l'eroina (14%).

«La nostra dipendenza dal *web*, i cambiamenti nei comportamenti d'uso da sostanze, l'aumento significativo delle *addictions* comportamentali, l'abbassamento dell'età d'iniziazione che riguarda una fascia significativa di adolescenti, l'aumento dell'abuso di alcool, di psicofarmaci e poi il gioco d'azzardo patologico, le devianze del comportamento alimentare e, anche, l'aumento della solitudine, la mancanza di riferimenti, la paura – spiega Luciano Squillaci, presidente FICT –. Molti ragazzi hanno avuto i *social network* come unico strumento di confronto con i propri pari. Il periodo della pandemia ha *slatentizzato* tutti questi comportamenti che già creavano diversi problemi anche prima del COVID».

### Verso la Conferenza nazionale sulle droghe

L'emergenza sanitaria, secondo le associazioni che operano nel settore, ha scoperto un *vaso di Pandora* e ha messo alla prova tutti i sistemi, a partire da quello familiare. Per questo è necessario un lavoro strutturale e capillare nelle comunità locali per una ristrutturazione dei servizi sociali. È essenziale un intervento forte di

riequilibrio delle risorse e di contrasto a tutte le forme di povertà (economica, educativa, relazionale...) per consentire l'esercizio della corresponsabilità dei giovani e la tenuta del sistema sociale.

«Come adulti e come educatori – si legge nel manifesto – riteniamo d'avere la responsabilità d'essere accanto ai ragazzi promuovendo libertà e responsabilità, stimolando processi reali d'autonomia e nuove forme di partecipazione diretta e di cittadinanza attiva. È più che mai urgente mettersi in ascolto di adolescenti e giovani, tornare a dare loro lo spazio e il tempo per sognare».

Per quanto riguarda il settore delle dipendenze, il Tavolo ecclesiale chiede che s'investa al più presto su 5 priorità.

Prima di tutto «ricostruire al più presto i luoghi della relazione per e con i nostri giovani, garantendo sin da subito percorsi educativi strutturati e in presenza, capaci di restituire ai ragazzi, almeno in parte, il tempo perduto». In secondo luogo «accompagnare le famiglie, supportandole per attraversare questo periodo d'ombra caratterizzato dalla mancanza di certezze e quindi di incapacità a fornire risposte educative coerenti ai nostri figli».

Occorre poi «fornire adeguato accompagnamento e sostegno alle strutture educative specialistiche, diurne e residenziali, che si occupano di minori con dipendenze, con problemi comportamentali e con patologie psichiatriche, che in questa fase hanno dovuto approntare, nel silenzio e nell'abbandono generale, percorsi educativi-riabilitativi capaci di tenere conto delle mutate esigenze e dell'emergenza sanitaria». E al tempo stesso «sviluppare in modo diffuso una qualificata rete di prossimità nei luoghi del consumo, dell'abuso della dipendenza con *équipe* territoriali capaci d'ascolto, counseling, accoglienza e presa in carico precoce, come già previsto nei Livelli essenziali di assistenza, ma ancora disatteso nel nostro paese».

Ancora prima di questo – secondo le associazioni aderenti – bisogna «ri-

scrivere immediatamente, in modo condiviso con tutti gli attori del sistema, il modello d'intervento, ricostruendo i luoghi del confronto, iniziando dalla Conferenza nazionale sulle droghe attesa ormai da più di 11 anni». Una richiesta sulla quale si è già espressa Fabiana Dadone, ministro per le Politiche giovanili, con delega alle Politiche antidroga.

Sul tema delle droghe e su come combatterle – ricorda Dadone intervenendo alla video-conferenza «Dalla rete delle relazioni alle nuove politiche sulle dipendenze» organizzata dalle principali reti del privato sociale accreditato, in occasione della Giornata internazionale contro l'abuso e il traffico illecito di sostanze stupefacenti – «nella politica è spesso prevalso un atteggiamento fatto di discorsi sterili e troppo ideologizzati», mentre appare «inutile l'inseguimento della sola tracciabilità delle sostanze» che ha di fatto portato a tralasciare, ad esempio, «di lavorare a favore della prevenzione, che resta invece fondamentale per i giovani».

Intanto sono iniziati i tavoli di confronto in vista della tanto attesa Conferenza nazionale sulle tossicodipendenze che sarà celebrata a fine 2021. «Negli ultimi anni – continua il ministro – posso dire che non ci sia stata troppa attenzione a questo tema, scegliendo di dividersi in schieramenti e posizioni senza però fare attenzione alle relazioni, così come voi giustamente chiedete. Proprio il COVID ci ha insegnato, invece, che è decisivo riportare le persone al centro, soprattutto quelle con fragilità anche comportamentali. Il paradosso della pandemia ci ha poi fatto scoprire che quasi tutto si è fermato tranne il commercio di sostanze con i dati del 2020 che ci parlano di un incremento di sequestri delle sostanze e di un uso quadruplicato di cocaina. Il sistema paese è riuscito a reagire ma occorre, con l'attenuarsi dell'emergenza pandemica, ripartire dalle relazioni umane rimettendo anche i rapporti familiari al centro».

Paolo Tomassone